



Stringiamoci a coorte



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Settimana decisiva

A. Aveta, pag. 2

L'abdicazione civica

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

L'ignoranza che uccide

G. Vitale, pag. 4

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Scatole e scatoloni

G. Civile, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 7

Reconneting ...

U. Carideo, pag. 8

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 11

Grilli parlanti

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Canne... al vento

L. Granatello, pag.. 14

Alla Galleria Nazionale ...

E. Cervo, pag. 15

NTFI in live streaming

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 19

Basket serie D

G. Civile, pag.. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 14



È un po' di tempo, ormai, un bel po' di tempo, a dire il vero, che quando si avvicina il momento di esercitare la sovranità popolare con lo strumento principe del voto e si discute di a chi darlo, si finisce (quasi tutti) per ammettere che la scelta è fra tuffarsi in padella o gettarsi nella brace. È una situazione tristissima e sconsolante, ma il fatto è che sul finire del secondo millennio, non solo in Italia, è evaporato il modo in cui si era fatta politica nei due secoli precedenti, e non abbiamo ancora trovato il modo di dare nuova linfa ai processi che *illo tempore* - soprattutto in virtù della concreta partecipazione di molti alla vita politica delle proprie comunità, da quella di quartiere a quella nazionale - garantivano, almeno in qualche misura, prima la formazione di *personale politico* che conoscesse i problemi da affrontare e poi il controllo di noi elettori sugli eletti, con i quali, nelle sezioni soprattutto ma non solo, si consolidava la conoscenza grazie al confronto personale, non ai messaggi sui social. La verità, mi sembra, è che non sono morte le ideologie, ma sono scomparsi, sono *passati di moda*, gli strumenti che consentivano di scegliere con una certa reale consapevolezza a quali gambe chiedere di portare avanti le nostre idee.

Il che, a rifletterci, è un altro dei motivi per correre alle urne e decidere se si vuole finire in padella o nella brace: perché se una volta era possibile sperare che in qualche modo "il sistema" si tenesse insieme (per chi voleva tenerlo) o implodesse (per chi sperava nel cambiamento) a prescindere dalla propria diretta partecipazione, la situazione di adesso è che la gran

(Continua a pagina 8)

Settimana decisiva

Settimana decisiva questa, non solo per l'appuntamento elettorale ma soprattutto per la scuola. Ormai sul referendum i pareri opposti si sono confrontati. Il No si è fatto strada anche a destra. Nella Lega a pronunciarsi per il No tra gli ultimi sono stati Giorgetti e il presidente della Lombardia Fontana. Salvini si è giustificato dicendo: «la Lega non è una caserma» e ha ribadito il suo voto per il Sì, ma il No della destra ha di mira il governo. «Io sono per il Sì. Però l'idea che magari la vittoria del No possa creare un sommovimento nel governo, rischia di avere la meglio», ha dichiarato la Meloni.

Il «test vero» per il governo sono le elezioni regionali. «L'esito peggiore per non dire disastroso sarebbe la perdita della Toscana», commenta Roberto D'Alimonte sul Sole24Ore. Ma al di là dei risultati D'Alimonte si dice certo che il governo «continuerà a sopravvivere». È «più plausibile» che nessuno della maggioranza, anche lo stesso Renzi, abbia interesse a provocare la crisi sapendo che porterebbe a «elezioni anticipate e alla vittoria certa del centrodestra». «Non perdere il governo, non perdere la possibilità di eleggere il prossimo presidente della repubblica, non perdere la gestione dei fondi europei rappresenta un potente incentivo», è il ragionamento di D'Alimonte.

Dopo il 21 qualcosa si muoverà dentro il governo, a sentire il dibattito di questi giorni. Si parla di rimpasto, anche se tutti negano. Resta comunque la necessità di



un «salto di qualità», come si sta dicendo da più parti. Chiudendo la festa dell'Unità Zingaretti ha parlato di «un cambio di passo nel governo». «Basta ipocrisie e ritardi», ha detto. «Occorre un passo in avanti. Siamo uniti non per occupare poltrone ma realizzare un programma di rinascita e giustizia italiana». Il vicesegretario Orlando parla di «un tagliando» da fare al governo. «Al di là di un rimpasto - dice - credo che si debba fare un tagliando per tener conto della fase nuova», perché «con 209 miliardi da spendere», c'è bisogno di «disporre la squadra in assetto diverso».

Si sta parlando anche di un «retroscena», «un patto Conte-Zingaretti per blindare il governo», senza fare rimpasti, «per non sconvolgere gli equilibri precari», così su Repubblica Tommaso Ciriaco. Patto che viene smentito dal Pd. «Fino al 22 settembre si corre e basta», «ogni valutazione verrà fatta a urne chiuse e riguarderà ogni aspetto», ha detto il segretario dem. Dopo le elezioni è probabile che qualcosa si muova anche dentro il M5S. «È arrivato il momento di fare gli Stati Generali», ha detto Di Maio «Un Congresso, che noi chiamiamo Stati Generali, lo stiamo aspettando da un po' di tempo, è arrivato il momento di farlo», «il mio compito è di mettere fretta al movimento in questo senso».

(Continua a pagina 4)



PISCINA > CALCIO > BASKET > VOLLEY > PATTINAGGIO > CORSI FITNESS

Caserta, Via Borsellino 3

www.mywellpalafressati.it

0823 341972

L'abdicazione civica

«La percentuale dei votanti è oggi scesa a livelli che umiliano e squalificano l'idea stessa di democrazia».

Piergiorgio Odifreddi

Riaprono a piccoli passi le scuole. Non c'è nulla che diffonda un senso di normalità più di una scuola aperta, un via vai di bambini, il vociare allegro che esce dalle finestre aperte in un'estate lunga e calda. Si riparte, attenti a regole difficili da rispettare, coi sorrisi celati dalle mascherine, le mani appiccicose di Amuchina, le aule allestite dove e come si è potuto; ma si riparte. Finalmente, dopo sei mesi. Con le dita incrociate a pregare e sperare che questo stramaledetto virus non si metta, con i suoi mille effetti collaterali e indotti, a far danni al sapere collettivo di un Paese che da tempo sembra non credere più in sé stesso, nella sua genialità, nella bellezza che ha dentro. Penso alla scuola di Barbiana. Penso a quanti, risucchiati nel mare delle povertà rischiano d'essere lasciati indietro anche nella scuola, segnando in negativo la loro vita, il loro destino senza che le coscienze dei benpensanti ne siano toccate.

Guardo il volto tirato, così poco curiale, così di frontiera, così sofferto di Roberto Malgesini, un prete, di quelli di cui la Chiesa ufficiale farebbe volentieri a meno, ucciso in piazza a Como, da uno dei tanti a cui aveva stretto la mano per tirarlo su dai gorghi del degrado e della solitudine, da chi aveva accolto senza domande e dubbi, come Cristo gli aveva, dal Vangelo, inse-

gnato. Un testimone di una Chiesa senza porpore, candelabri e turiboli, ma che è dove la sofferenza incombe pesante, ghetizzata, ignorata da chi ha e ancor vuole avere, da chi non conosce più la tenera bellezza del dare. Un testimone radicale della sua fede che fa eccezione e della universale carità, che mette in conto, consapevole e preparato, che dietro l'angolo può incontrare chi lo farà martire. Era, anche allora, nel 1993, il 15 settembre: una data, un destino. Stessa fede radicale quella di Pino Puglisi, stessa coerenza non negoziabile con la parola dei Vangeli, stessa scelta dalla parte di chi la mafia opprimeva. Oggi, il vociare stucchevole di chi da questa tragedia, che ben altre riflessioni richiederebbe, prova a portar consenso alla sua parte, ripetendo frasi e slogan che inneggiano all'odio, che in un contesto di violenza senza confini, provano ad abbinare provenienza e colore della pelle al male. Già, ma si vota e si può provare a raccattar consenso tacendo sulle ragioni che rendono ingiusto il mondo e cercando un colpevole, uno solo, perché i tanti restino nell'ombra.

Ma si vota. Lo si farà in pochi. Il diritto di voto c'è, ma è scarsamente esercitato. Nel comune sentire è declassato a scocciatura inutile. C'è chi ha lavorato, e non a caso, per toglierci la voglia di votare. È più facile per chi deve controllare e indirizzare il consenso "operare" su una platea ridotta

di elettori, perciò chi se ne sta a casa è un "benemerito" della conservazione del potere. Da tempo, quell'astuto e fetente del grande fratello, in tutte le maratone da *exit poll* e post-elettorali, ci racconta delle percentuali dei voti validi distribuiti per candidato. Il numero dei votanti, quello crescente dei non votanti, le schede bianche e quelle annullate sono inutili e noiose complicanze. Conta l'essenziale. Quale che sia il numero dei votanti, è la percentuale dei voti validi ottenuti che incorona il vincitore. Se l'altra metà dei cittadini non è pervenuta, se la volontà di costoro non si è espressa... ma chi se ne frega! I partiti si sono liquefatti in acqua sporca, i candidati sono designati negli oscuri antri delle segreterie, luoghi tanto più odiati, quanto più nascosti. I sondaggi indicano una ulteriore, rapida, drammatica caduta degli elettori che intendono recarsi alle urne. Ma che sarà mai! I sondaggi danno Vincenzo De Luca vincente, senza se e senza

ma, al netto dei "portatori di secce". Un assembramento mai registrato prima si è formato al seguito del Presidente, *sturmtruppen* con lanciafiamme, dal lessico colorito, dal decisionismo pimpante, dall'occhio fulminante che Crozza ha veicolato in tutte le case e sui circuiti *social*. Sotto

il suo nome, sulla scheda elettorale lenzuolo sono allineate mediocri, contraddittorie, non scevre da muffe, quindici liste di candidati osannanti. Idee, ideali, coerenze, parola data, impegni assunti, dichiarazioni enfatiche, financo giuramenti e dichiara-

(Continua a pagina 4)

▼
Il diritto di voto c'è, ma è scarsamente esercitato. Nel comune sentire è declassato a scocciatura inutile.
▲

Tempo fa furono installate lungo la Variante Santa Maria - Maddaloni una serie di telecamere per beccare, o almeno tentare di beccare, gli automobilisti indisciplinati. Io lo so bene perché sono stato uno dei primi a essere ripreso dalla telecamera ed essermi beccato una bella - ma non troppo esosa - multa. In tutta la mia vita di automobilista ho preso solo due o tre multe e una di queste l'ho presa proprio sulla variante: viaggiavo a 84 km orari dove il limite era ed è di 80 km. Ma la legge è legge e chi sbaglia deve pagare; io ho sbagliato e ho pagato la multa, per cui va bene così.

Relativamente al tratto di pertinenza del comune di Caserta, parlo sempre della Variante, le telecamere furono installate, fissate a un palo messo ad hoc subito dopo l'uscita "Ospedale" in direzione Maddaloni. Da qualche mese, però (a Caserta c'è sempre un "però"), le telecamere sono sparite. Sono rimasti soltan-



to dei fili appesi a un palo ormai tristemente inutile.

Il quesito che vorrei sottoporre ai nostri amministratori è questo: che fine hanno fatto le telecamere? Due sono le possibilità: o le hanno rubate o si sono rotte. *Tertium non datur*. In ogni caso andrebbero rimesse. Ma, a quanto pare, gli amministratori del comune di Caserta sono più interes-

sati ad altre e più redditizie faccende e non pensano minimamente all'incolumità degli automobilisti che transitano sulla variante. E poi le telecamere bisognerebbe ripristinarle anche per un semplice atto di giustizia: mica la devo prendere solo io la multa!

Cari amici lettori vi faccio una promessa: non appena riapriranno le sale e riprenderà la normale attività artistica mi dedicherò esclusivamente al teatro.

Umberto Sarnelli

SETTIMANA DECISIVA

(Continua da pagina 2)

Settimana importante per la scuola ripartita, bisogna dire con soddisfazione, senza grandi problemi. Dirigenti, docenti, studenti e famiglie stanno facendo la loro parte. La scuola ha riaperto nello spirito sottolineato da Mattarella. «Sono ben presenti le difficoltà e le incognite» ma è «una sfida decisiva che riguarda l'intero paese. Così come a Vò dopo l'angoscia e le chiusure è ripresa a pieno ritmo la vita così la riapertura delle scuole esprime la piena ripresa della vita dell'Italia», ha detto il Presidente della Repubblica, inaugurando l'anno scolastico a Vò Euganeo. «Il bilancio è buono». «Non era assolutamente facile la ripartenza». «Adesso facciamo tutti insieme il tifo per questa ripresa», ha detto la ministra Azzolina. Positivo il giudizio anche del presidente del Consiglio superiore di sanità, Locatelli. «Ritengo decisamente positivi questi primi giorni, perché si è ripartiti in maniera decisamente efficace», ha detto. A scuola però si pone il problema di tamponi veloci. «Non è possibile dover attendere tanti giorni per la risposta di un test, e nemmeno risolvere il problema a carico delle persone dicendo di stare a casa per 14 giorni, senza nessun tipo di test o indagine ulteriore», così Galli, primario dell'Ospedale Sacco di Milano.

Le scuole di Caserta hanno profuso il massimo impegno per la riapertura la prossima settimana. «Abbiamo fatto tutto ciò che era possibile per mettere tutti nella massima sicurezza», ci ha detto ad esempio la dirigente dell'Istituto Tecnico "Buonarroti", Vittoria De Lucia. «I banchi non sono arrivati ancora, ma si sono adottati tutti gli accorgimenti per assicurare le distanze di sicurezza e garantire l'igiene». «Dobbiamo riaprire le scuole, i ragazzi sono disorientati» dice la Preside. Al Buonarroti, come anche in altri Istituti, si inizierà con le classi prime, e si partirà con orario ridotto e il sabato libero, per abituare i ragazzi alle nuove regole, recuperando poi le attività. Si lavorerà, spiega la Preside, con 17 alunni per classe mentre il restante gruppo a turno farà didattica integrata. I docenti, dice la dott.ssa De Lucia, sono comprensibilmente preoccupati. Si è provveduto perciò a dotare ogni cattedra di barriere parafiato a protezione non solo dei docenti ma anche degli studenti. Poiché l'istituto è anche azienda agraria ci si è attrezzati pure per laboratori all'aperto con panchine e tensostrutture.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

L'ignoranza che uccide

A distanza di pochissimo tempo dall'omicidio di Willy Monteiro Duarte, un'altra tragedia si è abbattuta su una giovane anima: si tratta di Maria Paola Gaglione, diciotto anni, di Caivano, speronata fuori strada dal fratello, Michele Gaglione, mentre era sul motorino col fidanzato **Ciro Migliore**, poiché disapprovava la loro relazione. La ragazza è morta sul colpo, mentre il fidanzato, nonostante il tentativo di aggressioni da parte del fratello della 18enne, è stato portato in ospedale senza lesioni gravi. Michele Gaglione e l'intera famiglia di Maria Paola sono sempre stati contrari alla sua relazione con **Ciro**, ragazzo transgender, e la incalzavano di trovarsi un



«ragazzo normale». Minacce quotidiane che sono sfociate in un omicidio vero e proprio, mascherato dietro le «intenzioni» del fratello di lei di volerle «dare una lezione».

In realtà, si tratta dell'ennesimo femminicidio che, in questo caso, è aggravato ulteriormente da una matrice transfobica. Un'altra donna è stata uccisa perché la sua libertà

rappresentava una minaccia per chi la voleva silenziosa e obbediente e si sentiva in diritto di dirle cosa fare e chi essere. Maria Paola si è ribellata a un regime patriarcale che regnava, in primis, all'interno della sua famiglia e che ha sempre cercato di soffocarla. Come un fiore che sboccia, ha scoperto l'amore vero e, per questo, ha pagato con la sua stessa vita. Quella vita che avrebbe voluto tanto vivere con **Ciro**, lontano da Caivano, da quei luoghi tossici e retrogradi che non le arrecavano altro che sofferenza, e da coloro che avrebbero dovuto più di tutti gli altri supportarla, la sua famiglia, che l'ha preferita morta invece che «sbagliata», «guasta», «malata».

L'ABDICAZIONE CIVICA

(Continua da pagina 3)

zioni amorose di appartenenza si cancellano in un battibaleno e si salta, con agilità da pulci, sul carro del vincitore. Per gli altri candidati alla presidenza della Regione, non c'è trippa per gatti.

C'è, infine, il referendum costituzionale sulla riduzione di parlamentari. La dittatura della mediocrità e l'uzzolo populista hanno congiurato insieme per rendere l'immagine e la percezione del Parlamento assai negativa. Tagliarne un pezzo sotto la spinta forcaiola di chi accomuna onesti e disonesti, saggi e somari, che si appella alla rabbia e all'istinto demolitorio che serpeggia nel Paese, non al suo civile ragionare, è atto irresponsabile. Ma tant'è, il dado è tratto. Le ragioni del sì e del no non sono state approfondite da un Paese non sereno e alle prese coi suoi malanni aggravati dal virus. Restano perciò irrisolti i dubbi dei costituzionalisti sull'equilibrio necessario tra istituzioni, quelli sul rischio di rappresentanze inadeguate per alcune Regioni dato il taglio lineare, quelli sui costi della politica e non sulla qualità della stessa. La Campania, se il «Sì» si conferma, perderà 22 deputati e 11 senatori. La riduzione delle rappresentanze può significare che alcuni che non hanno meritato vadano finalmente a casa, ma può anche significare, senza ancora una legge elettorale, e restando le scelte in mano a cacicchi barbari e famelici, che sia ancora una volta il peggio ad avere la meglio.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Quando viene detto che, in Italia, non ci sia bisogno di una legge contro l'omotransfobia, si sceglie deliberatamente di ignorare la realtà dei fatti e sono queste le storie che dovrebbero essere portate come esempio e come monito affinché le battaglie giuste vengano combattute con le unghie e con i denti fino a quando non si raggiungano risultati concreti. Il pregiudizio, l'odio viscerale e l'ignoranza nei confronti della comunità LGBTQ+ sono, purtroppo, radicati nel retaggio culturale di tanti paesi del mondo e, tra questi, nelle prime posizioni, vi è l'Italia, che ha spesso dimostrato la sua arretratezza al riguardo, a partire da diversi rappresentanti politici che hanno sempre colto la palla al balzo per esternare la propria omofobia e intolleranza, incentivandone la potenza e l'estensione, in modo che l'avversione si allargasse, irrefrenabile, a macchia d'olio.

Ed è proprio da qui che il cambiamento dovrebbe avvenire: dalla politica, dai messaggi che chi ci governa trasmette, da come questi vengono espressi e da leggi apposite che proteggano, difendano e tutelino chi ne ha più necessità, per far sì che la vicenda straziante di Maria Paola e Ciro non si verifichi più con una così frequente "normalità" che di normale non ha proprio nulla. Ad alimentare tutto questo è, ancora una volta, gran parte del giornalismo italiano che prosegue a gamba tesa nel fare disinformazione e a creare uno spazio fertile per l'ignoranza, usando termini impropri e dannosi, come in questo caso: «Avevano una relazione LGBT», «una coppia di amiche» e definendo il compagno di Maria Paola «un'amica che si faceva chiamare Ciro», oppure alludendo a lui come «Cira», servendosi del misgendering, ovvero il fare riferimento a una persona trans usando desinenze che non corrispondono alla sua identità di genere, per denigrarlo e sminuirlo con superficialità e con una totale mancanza di rispetto.

Negare l'identità di Ciro fa parte della stessa mentalità che ha causato la morte di Maria Paola e la persistenza nel generare



questo tipo di violenza mediatica non fa altro che "legittimare" la ferocia inaudita per la quale continuano ad esserci, all'ordine del giorno, troppe vittime e pochi colpevoli che ricevano effettivamente la pena che meritano per le proprie azioni.

Giovanna Vitale

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Brevi della settimana

Venerdì 11 settembre. Sabato 19 e domenica 20 settembre l'Aics presenterà la quarta edizione di "Kundalini Yoga alla Reggia", dal titolo "La via dei talenti", all'interno del Giardino Inglese della Reggia di Caserta. L'evento, organizzato in collaborazione con l'associazione Arnia di Caserta e un gruppo di insegnanti certificati di kundalini yoga, sarà proposto per diffondere questa disciplina.

Sabato 12 settembre. Il sindaco Carlo Marino pubblica su Facebook un post in cui annuncia che da lunedì 14 settembre inizierà un "piano asfalti" in città. Si inizierà con Via Amendola, che sarà chiusa al traffico (il transito sarà consentito solo ai residenti) per consentire la realizzazione dei lavori.

Domenica 13 settembre. Dà giovedì 1° ottobre l'Aorn di Caserta inizierà l'esecuzione di un nuovo test per il Covid-19 su tutti i campioni di urgenza di pronto soccorso. Questo nuovo test consente di avere l'identificazione e la quantizzazione dell'antigene nucleocapsidico del virus su tampone oronasofaringeo e su saliva in circa trenta minuti.

Lunedì 14 settembre. Numerose segnalazioni giunte da alcuni cittadini denunciano che il Real Sito di Carditello, situato a San Tammario, versa in condizioni disastrose, tra assi schiodate, sporczia, ruggine, muri scrostati e anneriti e scritte su porte e ingressi.

Martedì 15 settembre. Con decreto monocratico presidenziale n. 188, la Provincia di Caserta approva la progettazione esecutiva per lavori di manutenzione ordinaria, per un importo complessivo di 300.000 euro, quale finanziamento regionale assegnato al Museo Provinciale Campano di Capua, nell'ambito dei POC 2014/ 2020 - Piano strategico Cultura e Beni Culturali - Programmazione 2020. Gli interventi comprendono il rifacimento di intonaci e altri lavori per scongiurare infiltrazioni d'acqua ed evitare così problematiche connesse all'umidità.

Mercoledì 16 settembre. I genitori degli alunni dell'istituto comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Caserta sono raggiunti dalla comunicazione del Dirigente Scolastico, che rimanda l'inizio dell'anno scolastico a lunedì 28 settembre, per permettere, nei giorni di giovedì 24 e di venerdì 25 settembre, l'intervento di sanificazione post elezioni a cura dell'Asl.

Valentina Basile

Scatole e scatoloni

Se facciamo un salto indietro con la memoria, almeno chi come noi è "più datato" si ricorderà del paventato boom industriale nella nostra provincia. Allora la chiamavano la "Brianza del Sud", con una serie di insediamenti industriali che, dalle porte di ingresso in città, proseguivano sino ai confini con la provincia di Napoli. Enormi prefabbricati, con strutture in cemento e metallo, facevano bella mostra lungo il *Vialone* (la statale) che da Caserta portava a Napoli. E, per un buon numero di anni, la produzione in quei siti sembrava aver soppiantato quella che negli stessi posti, fino a pochi anni prima, dava luogo a quella che per secoli era stata la produzione principale delle nostre terre: l'agricoltura. Non durò molto, e, agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, le prime crepe. Forse le prime crisi, forse altro, ci si ritrovò solo con grandi capannoni / scatoloni vuoti, prima con produzioni al minimo, poi con la cessazione delle attività.

Un parallelismo che oggi viene spontaneo fare per quanto riguarda le strutture sportive, intese come "palazzetti". Bene (si fa per dire), quanto avviene nella nostra provincia ha dell'inverosimile. Tralasciando qualche caso felice, per il resto, problemi su problemi. E di varia natura. Con la scomparsa della squadra leader cittadina nel basket, il PalaMaggiò, struttura invidiata da tanti negli anni, adesso rimane solo uno scatolone vuoto. Il giorno in cui la curatela fallimentare decidesse di abbassarne ancora il prezzo di acquisto e l'importo risultasse appetibile a qualche gruppo finanziario, potremmo ritrovarci un nuovo grande centro commerciale sulle sponde del Volturno. Sarebbe il colpo finale inferto a un impianto voluto da un uomo illuminato che nel giro di pochi anni, quando ancora della nostra città si conosceva soltanto la Reggia Vanvitelliana, grazie al basket portò a far conoscere Caserta nel mondo. Vorremmo non pensarci, perché questi "strani pensieri" ci fanno star male.

E già questo sarebbe un caso. Poi c'è la vicenda del "PalaVignola", una struttura comunale al confine tra Caserta e San Nicola la Strada. Anche qui una situazione stra-

Caro Caffè

Caro Caffè,
«Scuola, la scuola parte nel caos, ora è nel dubbio anche il 24». Così in prima pagina del Mattino di lunedì scorso, mentre la tv annunciava

che la scuola lombarda aveva avuto tutti i banchi mentre mancavano i bidelli, i docenti e il Preside!

In altri tempi era inconcepibile lasciare gli allievi da soli. Nel 1954, quando decidemmo di fare una foto ricordo della nostra classe (immagine che ho inviato 3 settimane fa), facemmo anche una foto coi bidelli che prima erano rimasti a custodire i più piccoli. Ve la allego, è un documento di una co-



Caserta: terza liceale A, Maggio 1954. Da sinistra in piedi: Una bidella, Tartaglione, Cepparulo, Ventrice, Castaldo, Amato, Dainese, De Cesare, Scarlato, Santaniello, Rendano. (Seduti): Parisi, De Rosa, Caporrino, Tomassi, Della Rocca, De Fraia, Della Selva, Amatucci, D'Albore.

munità umana della scuola di allora.

Oggi invece si parla continuamente di didattica a distanza dove il docente sta da qualche parte visibile e vedente e insegna non sempre con efficacia, dipende anche dagli strumenti cui dispone. Non hanno capito che non si tratta di megabit ma il rapporto con le persone è soltanto un problema di cuore.

Felice Santaniello



na. Un impianto che era nato *in primis* per la pallacanestro, negli ultimi due anni è stato dato in gestione a una società di pallavolo. Il fatto è che quella società non vi svolge alcuna attività. Anzi, sembrerebbe che sia stata messa fuori dai quadri della Federazione Pallavolo. Risultato? Un altro scatolone vuoto, senza che vi si possa svolgere alcuna attività. Con le tante società sportive che ci sono a Caserta è censurabile il comportamento dell'Amministrazione Comunale, che dovrebbe promuovere, anche con l'utilizzo delle strutture pubbliche, la pratica sportiva, e invece concede l'unico palazzetto di cui dispone a una sola società, che poi neanche l'utilizza.

Anche a Maddaloni c'è un bellissimo Palazzetto, l'"Angioni-Caliendo", che al momento è *off-limits* per le tante società che potrebbero utilizzarlo. Ci sono problemi di agibilità e di altra natura, per vicende che si sono protratte nel corso degli anni. Problemi anche a San Nicola la Strada, dove l'impianto del

"Palallario", presenta anch'esso situazioni di inagibilità. Anche qui diverse società di basket e di altre discipline devono inventarsi soluzioni alternative per poter svolgere la propria attività.

L'elenco delle strutture che avrebbero bisogno di essere vissute potrebbe continuare. E fa rabbia, purtroppo, dover constatare che al di fuori dalla nostra provincia - e qui intorno, non in Svezia - la situazione è diversa e migliore. Per non parlare delle palestre scolastiche: da noi a malapena agibili solo grazie all'impegno di pochi, altrove veri e propri palazzetti in miniatura.

E oggi i problemi sono ingigantiti dalle norme anti-Covid. Perché, con la penuria di impianti che c'è, che tanti dei non molti esistenti, piccoli o grandi che siano, finiscano per rimanere scatole e scatoloni vuoti, brucia. E di questo, Covid o non Covid, qualche responsabile dovrà esserci...

Gino Civile



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SI'. LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI: IL DIALOGO

Prima di lasciarci per la pausa estiva abbiamo introdotto l'idea che il Papa prepari per noi una cassetta degli attrezzi, ove, accanto alla sobrietà, troviamo il dialogo. Il dialogo proposto da Bergoglio è un dialogo ben mirato. In realtà, il dialogo è un tema trasversale, uno dei temi ritornello, che il Pontefice introduce da subito; infatti scrive: «di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale» (LS 15); dialogo e azioni «che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS 163). In queste espressioni non ci sono proposte di natura ideologica, né ideologiche definisce le sue proposte sull'ecologia integrale e, anzi, dice chiaramente: «la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invita a un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (LS 188). La Chiesa invita ad assumere il dialogo come metodo: però deve trattarsi di un dialogo su elementi certi. La certezza dei dati conoscitivi era già stata evocata da Francesco come strumento di lotta alla corruzione (cfr 197 e sg). Inoltre, il Papa, poiché ama la concretezza, con lucida padronanza dell'intero scenario degli argomenti precisa anche i temi su cui il dialogo è particolarmente necessario. Il primo tema è l'ambiente nella politica internazionale (LS da 164 a 175). I vertici mondiali in materia di ambiente hanno deluso le aspettative - Bergoglio li cita e ne commenta il respiro corto a partire dalla Conferenza di Rio de Janeiro del '92 e fino a quella di Rio del 2012 - e, pur se hanno determinato qualche progresso, hanno mostrato «mancanza di decisione politica» (LS 166); e le persone subiscono e subiranno ancor più in futuro questa «mancanza di coscienza e di responsabilità» (LS 169). «L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune», e soprattutto il Papa avverte che anche «la strategia di compravendita di "crediti di emissione" può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti» (LS 171). L'accusa è netta; Francesco ragiona in coerenza con il principio dell'ambiente quale prospettiva universalistica e, come tale, bene comune da difendere, in una visione di lunga durata e



di giustizia verso chi viene dopo di noi. Tale visione di comunione universale di tutti gli esseri viventi intorno alla casa comune esige solidarietà universale (cfr LS 14). Allora, Bergoglio va giù diretto e propone una "governance" internazionale dotata di norme vincolanti e più efficaci e di organi permanenti e specifici sovranazionali: «urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale [...] per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori» (LS 175).

Il secondo tema su cui dialogare è la messa a punto di nuove politiche nazionali e locali (LS 176-181). Il Papa invita a promuovere «una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa». La società «attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare nor-



native, procedure e controlli più rigorosi». Con grande schiettezza il Papa scrive: «non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo».

Il terzo tema di dialogo è il processo decisionale (LS 182-188); e come nelle lezioni di management, Bertoglio ricorda che, per decidere, occorre chiedersi il perché, definire il dove e il quando, identificare l'attore, pianificare i costi e calcolare i rischi. Lo sviluppo sostenibile richiede chiarezze teoriche e di procedura; occorre che siano ben noti, ai decisori politici, sia le opportunità che le criticità; c'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione. E questo vale sia se si parla di sfruttamento delle risorse naturali o di emissioni di gas, sia se si parli di stoccaggio e smaltimento di scorie, o di produzione di rifiuti, oppure di mutamento significativo nel paesaggio e nell'habitat, o di specie protette o di uno spazio pubblico. Il dialogo, secondo Francesco tocca tutti i gangli della vita sociale. Buona settimana.

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

parte di quelli che votano lo fanno suggestionati dalla pubblicità, non dalle idee. Non fosse così, non avremmo avuto tre governi Berlusconi, che sin dagli albori della sua parabola politica non ha neanche fatto finta di avere un vero programma, ma ha titillato qualche appetito più o meno animale e, soprattutto, ha imposto la sua immagine di leader. Che i suoi successori, oggi, puntino non solo agli istinti animali ma anche direttamente a quelli bestiali è un dato di fatto peggiorativo, così com'è peggiorativo il passaggio dai 6x3 ai tweet etc. etc., che ai meno avveduti danno l'idea di un contatto personale ma sono assolutamente unidirezionali; il processo, iniziato in Italia con Berlusconi, era già iniziato altrove, in particolare negli Stati Uniti, da qualche decennio, grazie al potere della televisione, anch'essa strumento unidirezionale ma in maniera esplicita.

Quindi, «pronti alla morte» (si fa per dire) anche se la Patria e la Ragione non ci chiedono il sacrificio della vita, ma quello meno esiziale di "turarci il naso", «stringiamoci a coorte» e andiamo a votare. Con la consapevolezza che se il voto è consente di esercitare la propria democratica sovranità, non basta a cambiare le cose. Per quello ci vuole quel quotidiano olio di gomito che si chiama partecipazione e si può esercitare anche in forma minima, almeno cominciando a informarsi e poi fermarsi a ragionare. Quasi sempre, poi vien voglia di far di più.

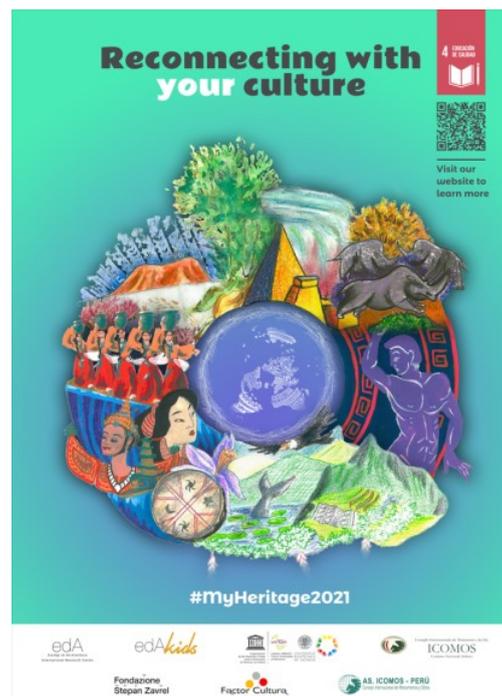
Giovanni Manca

LA RETE GLOBALE PER GIOVANI GENERAZIONI

“Reconnecting With Your Culture”

È nato da poco un progetto internazionale, dedicato a bambini e ragazzi, che è unico nel suo genere e, grazie a Rai Scuola (www.raiscuola.rai.it/articoli/reconnecting-with-your-culture/45910/default.aspx), è arrivato anche in Italia. Si chiama “Reconnecting With Your Culture” e pone la Cultura al centro del dialogo per lo sviluppo del mondo. Da un’idea di Olimpia Niglio - professore all’estero di Storia dell’Architettura e Patrimonio Culturale - il progetto ha come obiettivo principale lo sviluppo del punto 4 dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per aiutare l’umanità a ridurre le disuguaglianze socio-economiche, la mancanza di istruzione e formazione, la povertà e a rafforzare il principio di inclusione ed equità e quindi promuovere progetti di apprendimento permanente. Promosso dal Centro di ricerca internazionale EdA Esempi di Architettura (Italia), il progetto mira anche a realizzare una rete culturale globale dove tutte le comunità possano incontrare altre culture e condividere le loro tradizioni (per info: edakidsproject@gmail.com). Tutte le scuole e le istituzioni partecipanti potranno entrare in una rete di contatti internazionali che permetterà ai bambini e ai giovani di avvicinarsi ad altre comunità, di promuovere la loro conoscenza e allo stesso tempo di conoscere altre culture.

Urania Carideo



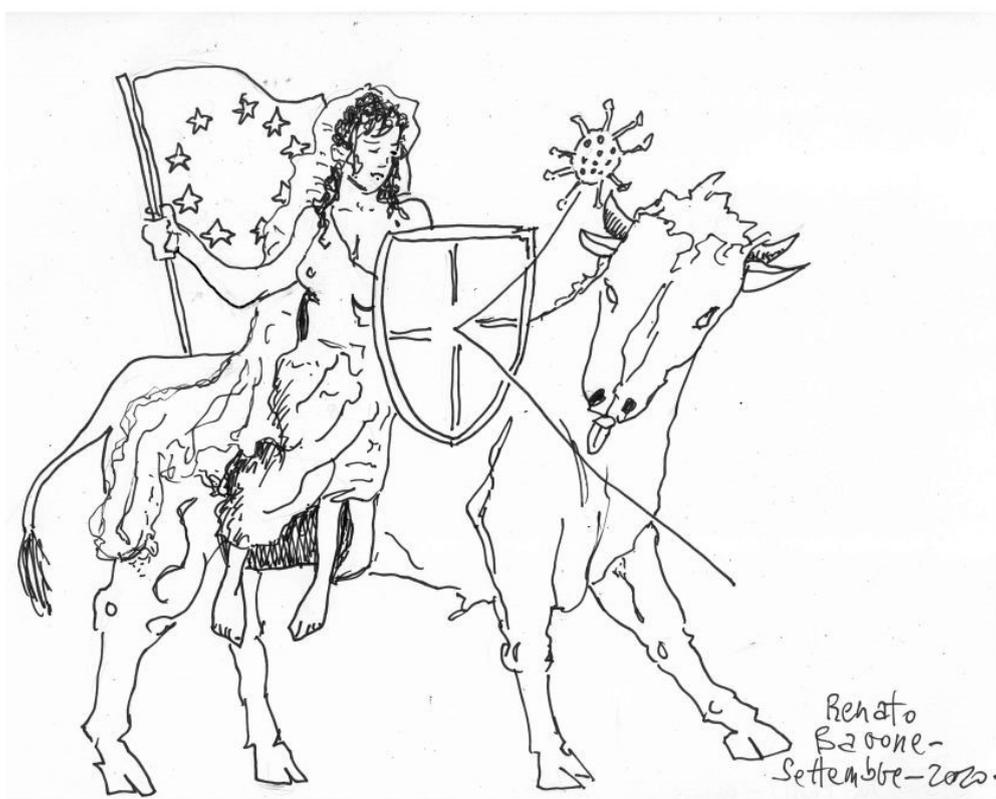
«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità su
Il Caffè

0823 279711
335 6321099

EUROPA: FRONTE COMUNE CONTRO IL COVID



sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



È stata, questa, una settimana ad alto tasso musicale. Coinvolti tre degli incantevoli luoghi che Terra di Lavoro può offrire: l'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere, il Belvedere di San Leucio e Casertavecchia.

All'Anfiteatro Campano, nell'ambito di Arena Spartacus Festival, si è esibita in quartetto Wena. Lei è un talento casertano, una forza della natura. Dopo più di due anni in giro per l'Europa, ha scelto il maestoso complesso archeologico per il suo ritorno alla terra di origine con uno spettacolo dal vivo ricco di emozioni.

Elisa, invece, al Belvedere di San Leucio. L'artista triestina è una protagonista indiscussa del mondo musicale internazionale. L'evento è stato il primo dei tre nuovi *live* che ha programmato a settembre in *location* storiche e suggestive italiane. Il ricavato di questi nuovi concerti di Elisa andrà interamente ai suoi tecnici e ai suoi musicisti, «per sostenerli in questi mesi in cui nel settore non è ancora avvenuta una vera ripresa, e non è prevista almeno fino alla primavera del 2021 o probabilmente oltre. La musica è cibo per l'anima».

Fisarmonica e violino poi nel suggestivo Borgo Contessa Iolanda di Casertavecchia, in pieno contesto medioevale. Gianni Papa alla fisarmonica e Vittorio Sbordone al violino hanno proposto un concerto dai colori classic jazz, una perfetta fusione tra strumenti tradizionali e suoni attuali.

Intanto si è conclusa nella splendida cornice del chiostro dei Verginiani a Formicola "La Festa del Casavecchia. Borghi Divini". Il pro-



Formicola: al chiostro dei Verginiani "La Festa del Casavecchia. Borghi Divini"

In alto: a sinistra Wena, a destra Elisa al Belvedere di San Leucio (ph. G. Chiumentì)



getto, finanziato dalla Regione Campania, ha visto tantissimi eventi culturali, artistici ed enogastronomici, grazie alla rete creata tra Formicola, Pontelatone e Castel di Sasso. Tutto in onore di sua maestà, il vino Casavecchia. La serata finale ha visto, con la conduzione del delegato Ais Caserta Pietro Iadicicco e la sommelier Giuliana Biscardi, la proclamazione del miglior profilo Casavecchia annata 2016/17. *Ex aequo* per Il Verro e Scavia. A decretarlo una giuria composta dagli stessi produttori coinvolti nell'evento: Fattoria Alois, Vigne Chigi, Produttori del Casavecchia, La Maserie, Cantina di Lisandro, Vestini Campagnano. Nell'avvincente architettura del chiostro dei Verginiani degustazione e *show cooking* a cura dell'Associazione Cuochi Italiani. «La festa del Casavecchia si è conclusa superando ogni nostra aspettativa. Tutto è andato come previsto e anche meglio». Così Michele Scirocco, sindaco di Formicola, Comune capofila di Borghi Divini. A fargli eco la vice-sindaco Loredana Palma: «Adesso ci auguriamo che gli indimenticabili eventi ai quali hanno partecipato tante persone, per quanto qualitativamente eccellenti, non restino legati solo al momento in sé, ma si trasformino in occasione di crescita per il nostro territorio».

La bianca di Beatrice



Piena soddisfazione anche da parte dei progettisti, gli architetti Giuseppe Miraglia e Rosalba Aurilio. «La grande innovazione portata dal progetto - evidenzia Miraglia - è stata non solo la messa in rete delle Pro Loco e delle aziende vitivinicole di questo territorio, ma soprattutto il superamento dell'approccio municipale e "campanilistico". Ogni Comune con il proprio ruolo e ambito di competenza ha collaborato per promuovere turisticamente il territorio di riferimento».

Maria Beatrice Crisci

Roberta Cacciapuoti

«Il Club33 giri vuole ripartire con la musica accesa!»

Impegnata come direttrice artistica del *Club 33 Giri* di Santa Maria Capua Vetere e del festival "La Musica Può Fare", Roberta Cacciapuoti, insieme a un gruppo di giovani volontari dell'associazione culturale, lancia una campagna di *crowdfunding*, *#playtogether*, per mantenere alta l'attenzione su tutto il settore musicale: dai live club, ai festival, agli addetti ai lavori.

Alle soglie della fase lockdown il programma del Club era in pieno fermento. Annullati tutti gli spettacoli, siete stati costretti a rinunciare alla nona edizione del festival primaverile "La Musica Può Fare". E ora?

Il Club 33 giri è uno spazio creativo di condivisione, dove i ragazzi della provincia di Caserta e Napoli si incontrano, svolgono attività di laboratorio, assistono a spettacoli. Concerti, mostre fotografiche e pittoriche, reading, cineforum, promozione di realtà artistiche emergenti, presentazioni di libri e dischi, corsi, sono tutte le attività che svolgiamo per permettere ai giovani di avvicinarsi all'arte in maniera non convenzionale. Avevamo in programma almeno otto tra concerti, serate ed eventi che siamo stati obbligati a rimandare. Attività necessarie a mantenere in vita un contenitore vivo e trasversale come il nostro Club, una boccata d'ossigeno per il festival "La Musica Può Fare" a cui non vogliamo rinunciare. Per questo è partita la campagna online di raccolta fondi.

Qual è stato l'ultimo evento prima di chiudere e come intendete organizzarvi per l'anno 2020/21?

L'ultimo incontro che ci ha visti uniti e congiunti è stato il 22 febbraio, per festeggiare il giorno della nascita dell'associazione no profit. Questa si regge sulle quote dei soci e degli associati che decidono di trascorrere le proprie serate con noi. In condizione di normalità lo spazio arriva a una capienza anche di novanta persone, oggi non sappiamo ancora quali sono i limiti da rispettare per le norme di sicurezza anti-covid. Fortunatamente i laboratori che presentiamo sono a iscrizione limitata. Parliamo di piccoli gruppi di un massimo di dieci partecipanti.

Quali sono gli obiettivi che intendete raggiungere con la campagna di crowdfunding "tieni accesa la musica"?

Il Club 33 Giri è diventato una casa per tantissime persone, sono nate amicizie, amori e la famiglia si è allargata, diventando un punto di riferimento importante per

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



la promozione della musica dal vivo. Purtroppo la situazione attuale ha reso instabile la programmazione di una serata live. Ci auguriamo di tornare ad essere operativi, di coprire con i fondi raccolti le spese di manutenzione necessarie, di comprare attrezzature, di riuscire ad ospitare band e di arricchire il cartellone musicale con chi non conosce ancora il nostro territorio. Auspichiamo un festival itinerante che coinvolga tutta la provincia e che magari si possa svolgere in più serate.

Quali sono gli ultimi concerti ai quali hai assistito?

Sono stata al parco Cirillo a Bacoli, all'Arena Spartacus al concerto degli Avion Travel, e infine al concerto di Elisa al Belvedere di San Leucio. Mai come adesso la gente vuole spensieratezza e tornare ad essere più vicini, vicino alla musica.



ilcaffe@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it

il Caffè

A LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Grilli parlanti

Negli ultimi tempi, complice l'emergenza Covid, si sono intensificate le *performances* televisive di giornalisti, *opinion makers*, psicologi, economisti, sociologi, imprenditori e super-tecnici che, in qualità di ospiti ai diversi *talk show* e programmi di intrattenimento, esprimono i loro giudizi, quasi sempre generici e prevedibili, sull'operato del governo e delle autorità sanitarie, azzardano previsioni più o meno catastrofiche sull'apertura delle scuole e il futuro economico del Paese, elargiscono consigli gratuiti e raccomandazioni convenzionali, ripetono - quante volte ripetono - gli stessi triti ritornelli e le stesse banali raccomandazioni sul rispetto delle norme, l'uso delle mascherine e il distanziamento sociale.

Quando poi si tratta di un fatto cronaca nera particolarmente tragico o cruento, allora le redazioni vanno in fibrillazione e gli appetiti giornalistici crescono a dismisura. Pur non trattandosi della guerra in Medio Oriente, si mandano sul luogo del fatto inviati speciali con

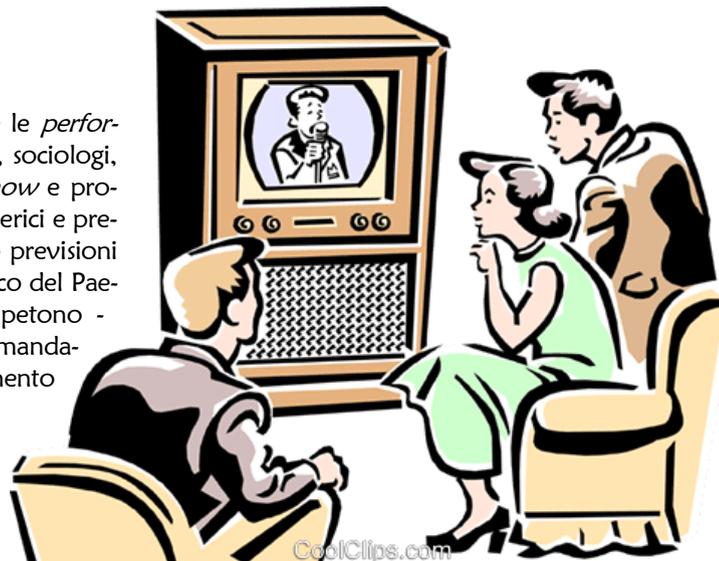
l'incarico di fare la telecronaca minuto per minuto degli sviluppi delle indagini, delle reazioni dei familiari, dei movimenti dei magistrati inquirenti, delle dichiarazioni di testimoni e avvocati. Con una curiosità morbosa, degna del Bruno Vespa degli anni migliori, si scava nel dolore e nella costernazione dei parenti e dei vicini, calando sui toni, ventilando ipotesi fantasiose, ragionando sul nulla, pur di ottenere alti livelli di *audience* e fare il pieno della trasmissione.

I dibattiti politici, a loro volta, rappresentano quanto di più molesto e disorientante i media riescano a offrire, con la presenza degli stessi immancabili ospiti ed esperti, che o mantengono in modo studiato un tono pacato, scandendo le parole con calma calcolata, dietro la quale si nascondono spesso umori venefici nei confronti della controparte politica, oppure usano toni concitati e frasi a effetto, con l'evidenza della verità in tasca, mostrandosi arroganti e aggressivi con gli interlocutori dissidenti, il tutto senza che si arrivi a qualche conclusione. I conduttori prendono dagli interventi gli spunti più idonei a mantenere il *talk* nei binari del *politically correct*, cercando di contenere le intemperanze dei partecipanti, glissando sulle affermazioni scomode e insultanti, e insistendo, invece, sugli aspetti del pettegolezzo politico, delle liti personali, dei piccoli scandali, sempre presenti nel *gossip* quotidiano. La politica-spettacolo, ripetuta più volte al giorno sui vari canali, in salse diverse e con maggiore o minore faziosità, a seconda che si tratti della Rai o delle reti Mediaset, ha un effetto dissociante sul pubblico televisivo il quale, per quanto assuefatto a questo genere di trasmissioni, non può che esserne frastornato e confuso.

Il carattere autoritario e asimmetrico della comunicazione televisiva, distruttrice del pensiero critico e delle manifestazioni culturali libere e autonome, già denunziato negli anni Settanta da Pasolini, permane, ma ha assunto la forma di un'Idra dalle mille teste. Non si tratta più della televisione di Bernabei, pronta a censurare com-

portamenti considerati irrispettosi e licenziosi o le rivendicazioni dei diritti civili come l'obiezione di coscienza e l'aborto; quella tv di regime appariva tale e, pertanto, comportava anche la critica, l'opposizione e il ricorso a forme di informazione alternativa. Oggi non c'è controinformazione che tenga e la televisione attuale, sempre più interfacciata con i *social*, ha come effetto principale quello di alimentare un qualunquismo strutturale diffuso. I telespettatori che seguono i *talk* non sanno più cosa pensare o meglio sono indotti a cogliere giudizi e pensieri episodici e casuali, intermittenti e modificabili a piacimento con un click. La visione di trasmissioni-fiume che durano anche diverse ore, con ospiti ed esperti dall'eloquio fluente ed elegante, oppure, all'opposto, sguaiato e arrogante, ha come risultato una conoscenza del tutto superficiale e contraddittoria dei problemi, i quali rimangono lì, irrisolti e, all'apparenza, irrisolvibili, in un barcamenarsi tra opposti giudizi, in gran parte prevedibili e scontati, in parte falsamente originali e innovativi. La critica e l'autocritica sono pratiche ignote nella televisione del Belpaese e tutti, in tv, si danno un gran da fare per tessere le lodi dei loro ospiti, professionisti e uomini pubblici, cantanti e attori, produttori e registi, presentatori e conduttori, facendo a gara nello scambiarsi complimenti leziosi e ipocriti. Tutti grandi, tutti eccezionali, tutti in qualche modo col diritto di risiedere nell'Olimpo dei buoni e dei grandi.

È il contrario di ciò che servirebbe, un servizio pubblico specchio di un Paese civile, in grado di informare seriamente e criticamente, di far ragionare i cittadini in modo mirato, di porre i problemi nella giusta luce e di dare le informazioni in modo sobrio ed essenziale. Chi guarda la tv non ha infatti gli strumenti per poter valutare la validità delle affermazioni che ascolta e deve perciò affidarsi ad altri elementi per poter condividere un giudizio; così contano l'autorevolezza dell'interlocutore, la sua capacità di comunicare, il 'parlar bene', la simpatia e il calore umano, oppure



la grinta, la convinzione mostrata nell'affermare le proprie idee e nel contrastare le opinioni altrui e così via. Niente a che fare, cioè, con giudizi di merito e una conoscenza fondata delle questioni. Il risultato è, alla fine, un senso di nausea e l'inevitabile presa di distanza dalla politica e dal dibattito pubblico sulle cose che contano, un garbuglio spiacevole e inestricabile del quale è preferibile che si occupino 'gli altri'. Questo spiega anche il successo delle trasmissioni sportive perché lì il telespettatore-tifoso, che segue le partite e il mercato dei calciatori, sa bene di che cosa si parla, può pensare ed esprimere giudizi personali sulla base delle sue conoscenze 'tecniche' e della passione sportiva per la sua squadra, in un ambito che, per quanto anch'esso turbolento, appartiene pur sempre alla dimensione del gioco e del divertimento. Invece la Tv dei 'grilli parlanti' è desolante, ci fa venire voglia di cambiare canale, anche se, poi, le alternative non sono esaltanti.

a Rai-tv in verità non ha fatto molti sforzi per allietare le uggiose giornate degli italiani durante il *lockdown*. A parte poche eccezioni e i programmi originali di alcuni canali culturali, si sono riproposti film e sceneggiati visti e rivisti, oppure film recenti di cattiva qualità fuori mercato e gli innumerevoli *serial made in USA*, con gli inevitabili ingredienti *poliziotteschi* a base di sparatorie, violenze efferate e scene *hard*, trasmessi regolarmente nelle fasce di massimo ascolto, aspetti questi che mostrano una caduta di tono complessiva della Rai-tv e il suo appiattimento al livello delle televisioni commerciali, specchio di una più generale crisi culturale e ideale del Paese. Si salvano, per fortuna, alcuni notiziari, alcune inchieste giornalistiche e i programmi di Rai Storia e Rai 5, purtroppo meno frequentati dal pubblico televisivo, dove autentici esperti e studiosi seri parlano in modo ponderato di cose che hanno studiato a lungo e che conoscono molto bene.

Felicio Corvese

**Chicchi
di caffè**

La rivolta e la luce

*«Non c'è amore del vivere
senza disperazione di vivere».*

Albert Camus

Albert Camus rivela nella sua scrittura la tristezza e la gioia, l'abbandono e lo slancio, la debolezza e la forza. Il percorso della sua scrittura si sviluppa con l'alternanza tra opposti e con l'accettazione della loro convivenza. Questi aspetti per la prima volta sono formulati nell'opera dell'esordio, *"Il rovescio e il diritto"* (1937). La prima visione luminosa del mondo si oscura e al "diritto" si contrappone il "rovescio". Lo scrittore rimane fino alla fine in bilico tra i due termini. L'iniziale intuizione del "pensiero solare" matura, durante il suo cammino, nell'elaborazione del "pensiero meridiano".

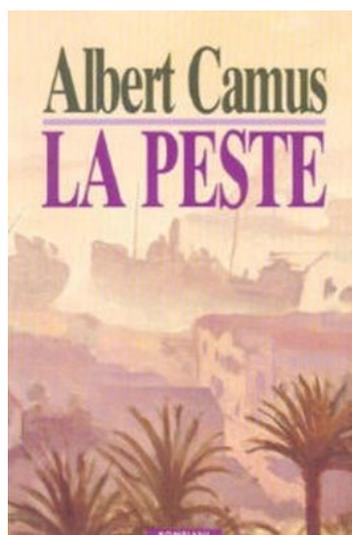
Nella prefazione a *"Il rovescio e il diritto"* scrive: *«In fondo a se stesso, ogni artista custodisce un'unica sorgente che nel corso della vita alimenta quel ch'egli è e quello che dice [...]. Quanto a me, so che la sorgente è ne "Il rovescio e il diritto" in questo mondo di povertà e di luce, dove sono vissuto a lungo e il cui ricordo mi preserva ancora da due opposti pericoli che minacciano ogni artista, il risentimento e la soddisfazione. La povertà intanto non è mai stata una disgrazia per me: la luce vi splendeva le sue ricchezze. Persino le mie rivolte ne sono state illuminate. Quasi sempre, credo di poterlo dire senza barare, furono rivolte per tutti e perché la vita di tutti fosse elevata nella luce».*

Camus scopre *l'assurdo della vita*, ma questa non è la fase conclusiva del proprio pensiero, piuttosto è il punto dal quale muovere verso più ampi spazi. La rivolta s'incarna in chi si accorge dell'*assurdo* e vi si oppone: questo atteggiamento diventa una condizione morale nel romanzo *La peste* (1947), che è diventato attuale e sconvolgente durante la presente esperienza della pandemia. Nella vicenda narrata il male di vivere riguarda tutti, anche chi, come il giornalista Rambert, potrebbe sembrare estraneo. I cittadini di Orano, colpiti dal morbo, rappresentano tutti gli uomini del mondo, che di fronte all'*assurdo* della vita reagiscono ognuno a suo modo. Tra tanti comportamenti uno esprime la convinzione dell'autore, quello del dottor Rieux, ostinato a resistere e a indurre gli altri a resistere al male che dilaga, trovando la forza necessaria nell'impegno quotidiano, serio e determinato:

La certezza era nel lavoro di ogni giorno. Il resto era appeso a fili e movimenti insignificanti, non ci si poteva fermare. L'essenziale era fare bene il proprio mestiere.

Di fronte a un mondo che ancora all'inizio degli anni Cinquanta mostra le cicatrici dei disastri della guerra, Camus proclama, con

"L'uomo in rivolta", la sua opera più discussa, la necessità per l'uomo di rivoltarsi contro la storia e la cultura del passato: sente il bisogno di contrastare l'ideologia nordeuropea, rigida e divisiva, in nome dello spirito mediterraneo, aperto e solare. La rivolta gli fa scoprire di non essere solo e di voler essere con gli altri in un modo differente, senza separare la luce dalle tenebre, l'idealità dalla realtà, il bene dal male, la natura dalla storia: di non voler escludere nulla né giudicare, senza essere Dio ma soltanto uomo, rimanendo perennemente in equilibrio tra tanti opposti, con una profonda inquietudine.



Nel romanzo *"I giusti"* (1950) accanto a tali valori c'è quello della giustizia perseguita con la rivoluzione, che comporta l'accettazione della morte da parte di chi ha agito, benché abbia la possibilità di sfuggire alla pena e sia attratto dalla vita e dall'amore. Il giusto Kalajev è un personaggio amato dall'autore: dalla natura trae la sua morale e l'intere-

resse per la vita e la felicità. Ha ucciso per un bene comune che lui non vedrà, e non si sottrae alla morte: gli opposti devono conciliarsi oltre ogni resistenza.

Camus conclude la sua breve vita ritrovando la dimensione lirica dell'esordio. Nelle ultime opere, la mediterraneità esprime, come agli inizi, un'emozione e nello stesso tempo una sua profonda aspirazione.

Vanna Corvese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

MIGRANTI NELL'INFERNO

L'Europa latitante la questione ha ignorato i flussi son continuati ma i paesi son blindati.

Siriani e afgani son scappati dalle guerre han cercato la salvezza nell'inferno son finiti.

I paesi europei hanno chiuso le frontiere gli egoismi nazionali son prevalsi in lockdown.

Nell'isola di Lesbo la cloaca dei migranti ha bruciato senza scampo sulle strade i disperati.

Gli appelli di Francesco sono ancora inascoltati sol la Merkel ha risposto accogliendone una parte.

Civiltà e umanità son parole in libertà le risorse son mirate sol per noi e non per altri.

Lo spillover del contagio non ci ha proprio migliorati solidali in quarantena in ripresa disumani.

Quattrocento i bambini in attesa di un riparo ma gli Stati sono sordi alle grida dei migranti.

TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Canne... al vento

- Dimmi, tu che hai girato il mondo: è da per tutto così? Perché la sorte ci stronca così, come canne?

- Sì, - egli disse allora, - siamo proprio come le canne al vento, donna Ester mia. Ecco perché! Siamo canne, e la sorte è il vento.

Grazia Deledda

Il titolo ci riporta a un'opera letteraria, ormai centenaria, da cui nel 1958 fu tratto uno sceneggiato televisivo, diretto da Mario Landi. Ne guardavo, da ragazzo, le puntate settimanali insieme ai miei familiari, stretti attorno a sua maestà il televisore, di recente *insediato* a casa mia. Sinceramente, conservo un ricordo pesante, quasi di fastidio, per le scene di quell'opera televisiva, cupe per il bianco e nero, e che mi attaccavano addosso l'atmosfera pesante della povertà e della sconfitta della famiglia Pintor. La metafora delle canne del romanzo non mi toccava, allora. Più tardi lessi il romanzo. E lì, il racconto che la Deledda fa delle tradizioni della Sardegna arcaica, le descrizioni incantate dei mille volti della natura in cui si muovono personaggi reali e fantastici... son tutta un'altra cosa. Le canne e il vento, a quell'età, per me erano fatte le une per l'altro, nate dalla terra ma in cerca dell'aria nel libero cielo che mi sembrava volessero raggiungere con la loro rapida crescita. Erano così diffuse un tempo a Casagiove da entrare a far parte dello stemma comunale, menzionate nel cartiglio che circondava l'antico blasone. Passando accanto ai canneti che vegetavano presso i canali o al bordo dei campi dove fungevano da frangivento, le vedevo ondeggiare e prendere vita a ogni folata e già adocchiavo quelle più lunghe da recidere una volta giunte alla piena maturazione, per utilizzarle nei miei giochi: imparai per esperienza che se le avessi recise ancora verdi, avrebbero perso consistenza perché la fibra legnosa non si era ancora formata.

L'elasticità della fibra delle canne (*Arundo donax*) fa sì che ritornino alla posizione primitiva dopo essere state sottoposte a una torsione, e ciò era noto a tutti i ragazzacci del vicinato. E io, fra tanti, facevo parte di quella *tribù di indiani* che, dopo la visione di vecchi film western in cartellone per giorni al cinema rionale (i titoli si confondono nel ricordo: Il figlio di Kociss... Furia indiana...), inseguivano dal vivo le cacce e gli agguati con gli archi che costruivamo utilizzando le sezioni di canna tenute assieme dallo spago. E menomale che conservavamo quel po' di buon senso per non scagliarci le frecce tra di noi... ma povere lucertole, prese di mira lungo i muri degli orti! Dai giochi alla casa, la presenza di queste piante rammentava la loro versatilità: lo spolverino sormontava una lunga canna atta a raggiungere i punti più impervi degli alti soffitti da cui scacciare i ragni, infaticabili costruttori di ragnatele; di canna erano gli stampi per preparare i cannoli siciliani; con lamelle di canna (e di che, se no?) erano intessuti i canestri che ne ricordano il nome: in essi le massaie raccoglievano la biancheria asciugata al sole e, in quelli più piccoli, foderati da un canovaccio, si metteva a lievitare la pasta del pane prima di infornarla; e ancora, con la parte sottile e terminale della pianta, si realizzava il cannello da inserire nella pipa di coccio fumata dal nonno. Avevi prodotti dell'orto da seccare, come fichi, pomodori o anche funghi? C'erano i *cannizzi*, pannelli realizzati con canne tenute insieme da spago, per favorire una buona presa d'aria, che si prestavano a esporre al sole gli alimenti, così pratici e leggeri da poter essere spostati facilmente, inseguendo il cammino del sole. E conobbi anche un pastore capace di costruire uno zuffolo di canna, ma non tanto da divenire un musicista.



Quando improvvisamente l'estate cedeva all'autunno, alle prime folate che annunciavano il cambiamento di stagione, era l'ora di sfruttare la forza del vento. Prima ancora che iniziasse la scuola, come se ci fossimo dati un appuntamento, a gruppi correvamo col naso per aria per non perdere di vista la nostra *cometa*. E lì erano i nostri cuori di ragazzi che affidavano all'esile struttura, fatta di canne, gli aquiloni multicolori di carta velina. C'erano due *scuole* per la realizzazione del telaio: chi preferiva costruire una croce di canne sottili, unendo con spago le estremità dei bracci, faceva prima, ma non sempre reggeva alla furia del vento; chi invece della croce tendeva un arco con una sezione di canna ed al centro vi fissava una lunga canna sottile nel senso della lunghezza, come fosse una lunga freccia pronta per partire ma con la punta incatenata all'arco, faceva una struttura più resistente, somigliante a un semicerchio che sormonta la base di un triangolo. Poi c'erano le prove di staticità dopo aver attaccate, ai lati e alla estremità inferiore della costruzione, le code più o meno lunghe, fatte anch'esse con strisce o con anelli di carta. Era un lavoro svolto tutto a occhio, frutto di esperienza e pazienza, che metteva in pratica il motto dell'Accademia del Cimento: *Provando e riprovando*. Le pezze con le quali saldavamo la carta sulla struttura erano anch'esse di carta, imbevute di colla di farina che preparavamo *rubandola* da casa... e bisognava aspettare che si asciugasse il tutto per collaudare il *velivolo*: iniziando dal primo pomeriggio riuscivamo a far alzare un aquilone prima di sera. Adesso si che erano *canne al vento!*



Luigi Granatello

Alla galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Shepard Fairey e Sten Lex: dissenso e rinascita

Inaugurate due singolari esposizioni alla Galleria d'Arte Moderna di Roma (Via Francesco Crispi 24): "Shepard Fairey / 3 Decades of dissent", un progetto espositivo esclusivo curato dallo stesso Shepard Fairey, urban artist tra i più conosciuti al mondo, insieme a Claudio Crescentini, Federica Pirani e Wunderkammern Gallery; e "Sten Lex. Rinascita". Quanto alla prima mostra, si tratta di un concept unico e irripetibile, nato appositamente per la Galleria d'Arte Moderna, che presenta un nucleo unitario di trenta recenti opere grafiche inedite (2019) dell'artista, con le quali si ripercorrono molti dei suoi temi di dissenso, tra cui la lotta per la pace e contro la violenza razziale, la difesa della dignità umana e di genere, la salvaguardia dell'ambiente. Le opere esposte dialogheranno con le opere della collezione d'arte contemporanea della Sovrintendenza Capitolina, che ha promosso l'evento con Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale, in collaborazione con Zètema Progetto Cultura.

"Sten Lex. Rinascita" è una mostra a cura degli stessi artisti, anch'essa promossa da Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e Wunderkammern Gallery, e organizzata con Zètema. Entrambe le iniziative – in mostra fino al 22 novembre 2020 – fanno parte del programma di eventi culturali Romarama. In esposizione una selezione di opere formato medio-grande dei due noti Muralisti italiani, tra cui stencil poster e stampa su carta con sostegni di ferro, legno e vetro, e un'installazione stencil poster nel chiostro della Galleria. Rinascita, rinnovamento e rigenerazione sono solo alcuni dei cardini ideali dello stile innovativo di Sten Lex, pionieri dello stencil poster, che li ha resi gli urban artist italiani più celebri a livello internazionale. La costante sperimentazione, infatti, li ha condotti all'invenzione dello stencil poster, una tecnica basata sulla combinazione di mezzi toni e stencil che si ispira alle incisioni classiche e alle stampe odierne, designandoli come "incisori del nuovo millennio".

Emanuela Cervo



In alto: Sten Lex, *Confini*

In basso: a sinistra Shepard Fairey, *Guns and Roses*, a destra Mimmo Paladino, *Senza titolo*

Arte contemporanea a Villa Borghese Back to Nature

Fino al 13 dicembre, invece, è possibile visitare "Back to Nature. Arte Contemporanea a Villa Borghese" (Casina dell'Orologio, Piazza di Siena), un progetto espositivo all'aperto, a ingresso completamente gratuito, a cura di Costantino D'Orazio. Uno dei parchi storici più famosi e amati di Roma accoglie un nucleo di installazioni tra gli alberi, progettate o appositamente reinventate per l'occasione da artisti di fama internazionale come Andreco, Mario Merz, Mimmo Paladino, Benedetto Pietromarchi, Davide Rivalta, Grazia Toderi, Edoardo Tresoldi, Nico Vascellari. Accanto a queste grandi opere artistiche nel verde, in dialogo armonioso con la natura, si svolgeranno performance musicali e interventi di street artist.

E. C.



Biofonic
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48
0823 356680



L'apparecchio acustico
multifunzionale con
connettività wireless e
ricaricabile

ilcaffè@gmail.com

0823 279711

www.aperia.it

Joe Bonamassa *A New Day Now* 20th Anniversary Edition

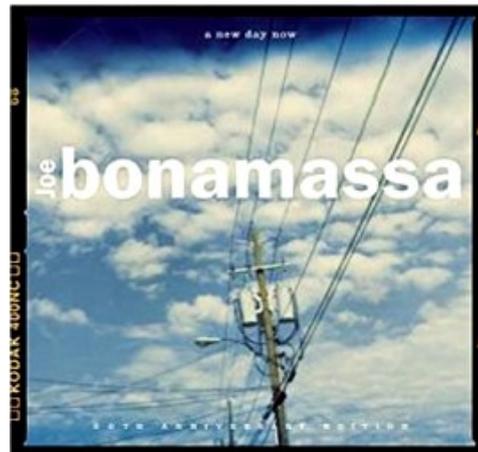
«Ero un neonato, per quanto riguarda l'essere un artista. Tom vide un sassolino in un ruscello, che poteva viaggiare giù e alla fine diventare questa pepita d'oro, se così si vuole chiamare, e ebbe una visione di me che io non avevo visto. Lo apprezzo e volevo rendergli omaggio come uomo che mi ha fatto da mentore in quel periodo. Spero che vi piaccia».

(Joe Bonamassa, a proposito del suo produttore storico Tom Dowd)

Se si volessero enumerare i migliori chitarristi del momento, certamente Joe Bonamassa verrebbe nominato. È indubbio che il talentuoso *enfant prodige* che nel 1989, ad appena 12 anni, divideva il palco *nientepopodimenoche* con un mostro sacro della sei corde come B. B. King sia stato capace nel giro di poche decadi di assurgere a *guitar hero* nella considerazione di milioni di fans in tutto il mondo. Ma, di necessità, bisogna ammettere che il chitarrista di Utica (nello Stato di New York) è stato non solo una magnifica rivelazione ma una continua, quasi compulsiva conferma del suo stile e del suo insaziabile appetito di musica, sempre in bilico perfetto tra antico e moderno, tra la lezione del blues degli albori e il rock moderno della sua generazione di nascita. Ancora oggi, nel suo continuo desiderio di migliorarsi, ritorna addirittura alle sue origini, a quel "A New Day Yesterday" che vent'anni fa (appena) lo vedeva esordire e dare una misura delle sue inestimabili qualità.

Certamente a 43 anni suonati se Joe Bonamassa ha pensato di realizzare un tale progetto, complice anche una notevole disponibilità di tempo a causa della pausa

forzata del Covid-19, è stato per saldare un debito di riconoscenza verso il suo mentore, il produttore Tom Dowd, che all'epoca dei fatti seppe avere il fiuto del *talent scout* di vaglia nell'immaginare che il talento di quel giovane artista potesse essere tanto considerevole. Ma c'è anche di più. Joe Bonamassa riprendendo sé stesso si è reso perfettamente conto che ricantando, rimixando e rimasterizzando il suo disco avrebbe offerto a tanti risentire il sé stesso di allora. Ebbene? Ebbene il risultato è un ottimo disco "nuovo" di un disco di vent'anni fa, dove un allora imberbe Bonamassa aveva proposto 6 brani originali e 6 cover di artisti blues e rock di fama storica attirando meritatamente l'attenzione. In questo "A New Day Now" ha aggiunto ben tre *bonus track* e il risultato è una "novità" che merita di essere accolta con grande attenzione. I primi tre brani in scaletta, ovvero le cover *Cradle Rock* di Rory Gallagher, *Walk In My Shadow* dei Free e *A New Day Yesterday* dei Jethro Tull, suonano divinamente bene, con un Bonamassa che sfoggia la voce di oggi, forte e matura. E che dire di *Miss You*, *Hate You* con la Gibson di Bonamassa spadroneggiare senza pietà con un virtuosismo



smo eccellente e mai scontato?

Si diceva delle *bonus track* che sono *Hey Mona*, *I Want You* e *Line On Denial* con Steve Van Zandt (proprio il Little Steven per tanti anni nella E Street Band di Bruce Springsteen), tre brani di classico rock all'americana dove si potrebbero cogliere anche oggi i richiami ai riff tanto amati di Jimmy Page dei Led Zeppelin o di altri suoi idoli come Stevie Ray Vaughan, senza dimenticare il mito di Eric Clapton e l'eterna lezione di B. B. King. In pratica un doveroso omaggio a chi ha per primo creduto in lui come il vecchio e preveggenza Tom Dowd o il buon Little Steven ma anche un interessante esperimento di rilettura di sé stesso. Un "vent'anni dopo" che vale la pena di ascoltare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



Gauguin

Con il solito mistero che aleggia sulle date di uscita dei film nelle sale, già affrontato in questa rubrica, anche in Italia avremo finalmente l'opportunità di guardare *Gauguin* (*Voyage de Tahiti* è il sottotitolo originale) in uscita il 17 settembre. Peccato che in Francia e in numerosi altri paesi sia stato distribuito nel 2017.

Paul Gauguin, stella del post-impressionismo, ha avuto una vita interessante in un mondo (quello della seconda metà dell'Ottocento) che, con i suoi problemi, era certamente più genuino, incontaminato, meno globalizzato. Il genio parigino è stato un giramondo e si è fatto avvolgere da diverse culture, che gli hanno dato la possibilità di sublimare la propria arte senza fermarsi all'orticello europeo. Come quasi tutti i pittori aveva notevoli problemi economici ma, come è noto, secondo il parere di molti, la vera arte nasce esclusivamente in ambienti rigonfi di sofferenza, al contrario non si è mai vista in situazioni di serena tranquillità.

La pellicola è diretta da Edouard Deluc e interpretata, oltre a una pleora di buoni attori, da un magnifico Vincent Cassel (*L'odio*, *Dobermann*). L'ex signor Bellucci, che bello non è mai stato, per la parte è stato notevolmente imbruttito e sgualcito e riesce in pieno a dare credibilità al personaggio. Una Parigi decadente mescolata con scenari polinesiani produce un contrasto piacevolissimo. Il ritmo è buono. L'inquietudine e il tormento dell'artista arrivano chiari e diretti senza mai infastidire. La sceneggiatura tiene in forte conto le opere letterarie dello stesso Gauguin. La fotografia, adattissima, è di Pierre Cottreau che ha collaborato anche al cult *Le relazioni pericolose*. Insomma un buon prodotto, specialmente per chi ama le opere di Paul Gauguin. Non troppo simile al più cupo ma consigliato biopic su Van Gogh: *Sulla soglia dell'eternità*.

Daniele Tartarone



In settimana, utilizzando al meglio i moderni sistemi tecnologici, una parte di quel che resta dei tifosi della scomparsa Juvecaserta si sono riuniti in assemblea, ma non si sa perché. Parlo del Club Ornella Maggiò, che è nato in funzione di supporto di quello che è stato il glorioso club di basket casertano, e del quale sono stato uno dei fondatori. Per quanto il club sia formato da veri appassionati di basket (non gli unici, sia chiaro, ma indubbiamente appassionati), oltre che tifosi, fino a questo momento non abbiamo visto nessun segno di reazione *positiva* rispetto alla tragica situazione in cui è precipitata la Juvecaserta, né tanto meno si è ancora dato vita a qualcosa di intrigante. Per ora restano la rabbia, la stessa di chi scrive, e la rassegnazione. Un'idea, o qualcosa che somigli, non è scaturita neanche in questo ultimo incontro e allora che si può fare? Sembra niente. Per fare lo sport dilettantistico ci vogliono i soldi, e ve lo dice uno che dopo 15 anni di presidenza del Basket Zinzi fu costretto a una fusione con il Basket Napoli senza che qualcuno muovesse un'unghia per aiutare il club. Quasi quasi verrebbe da rasse-

Romano Piccolo

Raccontando basket

gnarmi anch'io... ma no, voglio lottare ancora e non arrendermi.

Ora parliamo di basketball vero, di quello che sta facendo vivere ore di entusiasmo a tutto il mondo grazie a ciò che accade nella bolla di Orlando, in Florida. Innanzitutto prendiamo atto che anche l'ultimo pezzo d'Italia rimasto a galla, Mike D'Antoni,

si è dimesso dal ruolo di coach di Houston, dopo le mazzate prese dai Lakers (1-4 al meglio di 7 partite). Mi sa che Mike ha pagato caro l'accoppiamento Harden - Westbrook, che poteva spalancare per lui le porte del titolo NBA... Prima di lui erano usciti di scena Gallinari e Sergio Scariolo, *assistant coach* di Toronto. Le sorprese non sono mancate. La prima l'ha fornita Miami, di cui è presidente il mitico Pat Riley, che ha eliminato a sorpresa Milwaukee, che vantava la migliore classifica di tutte le franchigie. Ma la sorpresa più clamorosa l'ha fornita Denver, che, sotto 1-3 nella serie, ha capovolto tutti i pronostici facendo fuori i Clippers di Doc Rivers, che ora è sulla graticola. Sul risultato hanno pesato in negativo l'evidente cattiva condizione fisica di Leonard e George, che hanno terminato boccheggiando, ma soprattutto in positivo i fantastici *pik and roll* condotti da Nicola Donkic in coppia con Murray... Il centrone serbo e lo sloveno Draic tengono desta l'attenzione degli americani per l'Europa, ma l'anello lo vinceranno i Lakers di LeBron James, a meno di ulteriori sorprese... e magari ne venissero ancora...



Basket Serie D. Lunedì il sorteggio dei gironi

Un'annata ricca di incognite

Lunedì 21 settembre, alle ore 18.00, al "PalaVesuvio" di Ponticelli, si terrà il sorteggio per definire i due gironi della Serie D per il campionato 2020/2021. Sarà un anno difficile, segnato dalle tante situazioni legate al Covid-19 che, in maniera più o meno influente, si riverseranno sulle società. Tanti gli accorgimenti da usarsi per la tutela di tutti, come la quasi impossibilità dell'utilizzo dello spogliatoio e delle docce, gli spazi da lasciare in panchina, le limitazioni di accesso per dirigenti e pubblico e tanto altro ancora. Non mancheranno i disagi dovuti anche a quelli che saranno gli impegni infrasettimanali.

Sarà un'annata ricca di incognite e che probabilmente riserverà molte sorprese. Il sorteggio di lunedì prossimo non sappiamo se possa essere in qualche modo "pilotato", proprio per venire incontro alle esigenze di tante società, oppure si procederà come se si trattasse di una circostanza "normale". È un rompicapo, ma ci vorrebbe coraggio per far sì che tutte le società abbiano a subire il minor numero di disagi. Per dirne uno, potrebbe essere quello di una gara tra una squadra di Caserta e una di Potenza in un turno infraset-

timanale. Certo, si farà attenzione al sorteggio oppure al calendario? Per quanto riguarda il sorteggio, lo sapremo lunedì. Per il calendario, ci sarà un momento successivo.

Intanto abbiamo giocato in maniera molto fantasiosa, ipotizzando una "simulazione" dei due gironi, scegliendo le squadre con un criterio di vicinanza geografica. Naturalmente si tratta solamente di una ipotesi, ma che potrebbe comportare disagi minimi. L'ipotesi è la seguente: in un raggruppamento, le sei squadre casertane, Centro Ester Barra, Partenope Napoli, Basket Vesuvio, Pro Cangiani Napoli e Antoniana Napoli. Nell'altro raggruppamento: University Potenza, Academy Potenza, Cava de' Tirreni, Cestistica Sarno, ACI Avellino, Basket Solofra, N. B. Stabia, Virtus Piscinola, Bk Torre del Greco, Tigers Saviano e Basket Portici 2000. Ripetiamo, è soltanto una ipotesi, perché solo nel tardo pomeriggio di lunedì 21 sapremo quale sia stato il responso dell'urna. Quello sarà l'esito ufficiale. Dopo, seguirà il calendario.

Gino Civile



Massimo Brancaccio



IL MAGLIOCCO E LE TERRE DI COSENZA

Nell'immenso e sempre sorprendente panorama della biodiversità italiana, la Calabria risulta essere una delle regioni più varie e complesse. A partire dalla geologia: nel Miocene, quando si iniziò ad aprire il Tirreno, la Calabria si staccò dal blocco Sardo-corso (a sua volta staccatosi da un blocco continentale più settentrionale) e alla velocità di circa un centimetro e mezzo l'anno si spinse a sudest per andare a incastrarsi lì dove è, tra l'Appennino meridionale e la Sicilia. E di fatto tutta la Calabria fino alla Sicilia tirrenica è un sistema a parte, non continuo al resto, un arco compresso da forze incredibili e che viene definito dai geologi come un frammento di catena alpina in senso letterale, distinto dal resto dell'Appennino meridionale essendo costituito da unità tettoniche non calcaree, bensì metamorfiche o cristalline, includendo anche rocce risalenti al Paleozoico.

Parlando della Doc "Terre di Cosenza" questa introduzione geologica mi sembrava appropriata, poiché la denominazione è probabilmente l'unica a insistere su tanta difformità geologica e geografica: un massiccio, il Pollino, un altopiano, la Sila, due mari, tante valli, un sistema idrografico complesso. La Doc, dunque, si stende su tutta questa complessità, comprendendo tutta la provincia cosentina, dalla Basilicata alle province di Crotona e Catanzaro. Ovviamente esistono molte sottozone, proprio per assecondare le diversità: sono "Condoleo", "Donnici", "Esaro", "Pollino", "San Vito di Luzzi",



"Colline del Crati" e "Verbicaro". Re incontrastato dei vini, tra i rossi, è quello fatto da uva Magliocco, diversa dall'altra uva regina regionale che è il Gaglioppo (e chiamandosi nel passato questa, Maglioppo, è ovvio che le confusioni possono non essere rare). La nostra di questa settimana è un'uva a bacca nera di antica coltivazione, appartiene alla famiglia dei Magliocchi, vitigni dal grappolo piccolo come un pugno o *maglio*, da cui il nome. Il nome locale completo è Magliocco Dolce, ma è conosciuto anche come Arvino o Mantónico nero o Lacrima o Guarnaccia nera. Si adatta bene ai climi caldi, ma, come tutte le uve di classe, ama le escursioni termiche. Nella Doc "Terre di Cosenza" è indicabile come vitigno in etichetta (se è almeno per l'85% della massa vinificata) sia da solo, sia in accompagnamento alla sottozona. Anche la denominazione IGT / IGP "Calabria" consente di indicare il vitigno sempre se è impiegato oltre il limite stabilito.

Che cosa beviamo? Alla particolarità dell'uva si abbina sempre il *terroir*, a partire dalle caratteristiche dei suoli. La Sila dona grande complessità (si sommano argille e sabbie, limo e *scheletro*) e buona mineralità, l'altitudine porta escursioni termiche, l'uva è elegante, colorigena e non molto tannica. I vini sono quasi sempre rosso rubino intenso alla vista, al naso è la frutta rossa a predominare - prugna e amarena con un accenno di frutta secca, se ha *fatto legno* in maniera equilibrata - con poi qualche nota floreale di rosa e di viola, e spesso un rimando minerale. L'assaggio è piacevole, equilibrato, frequentemente complesso e dinamico, sapido e appena tannico. Alcuni *campioni* sono anche persistenti e armonici, assolutamente piacevoli e meritevoli. Un altro "piccolo grande vino": piccolo nei numeri (tutta la Calabria produce il vino della provincia di Trento), ombreggiato dal Cirò - Gaglioppo dalla storia lunga e onorevole, ma grande per la qualità e la piacevolezza.

Alessandro Manna



Gentili elettrici, gentili elettori,

fra le quindici liste a sostegno del presidente De Luca alle elezioni regionali del 20 e 21 settembre ne troverete una, quella di **PER - Persone e Comunità**, che in queste elezioni fa il suo esordio ma rappresenta un gruppo attivo da tempo sul territorio, formato da persone della società civile impegnate nel volontariato e nell'associazionismo.

Scuola, disabilità, inclusione sociale, sanità, sono i punti nodali per garantire il ben-essere di tutti i cittadini, a partire dai più deboli, secondo una specifica identità che la lista ha inteso rappresentare nell'ampio ventaglio di proposte della politica regionale: quella di **PER**

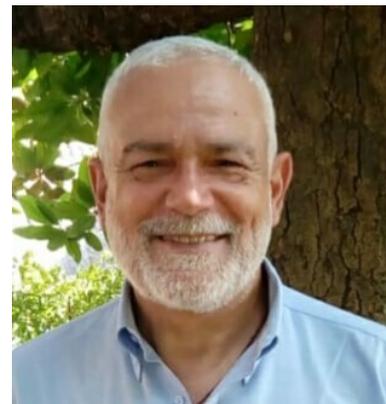
- **Persone e Comunità** si configura come una "rivoluzione gentile" per contrastare le disuguaglianze sociali.

Quando sono venuto a conoscenza delle idee, dei propositi e delle attività di quelle persone, ho subito compreso che **PER - Persone e Comunità** è il movimento ideale per dare una svolta alla pratica di "portatore autonomo di solidarietà" alle persone più fragili che ho sempre praticato. In **PER - Persone e Comunità**, infatti, ho trovato il movimento ideale per realizzare, nella terra dove sono nato e, tranne che per temporanee necessità di lavoro, ho sempre vissuto, la sintesi fra l'impegno civile e sociale, che ho praticato sin dalla gioventù, e la vocazione alla solidarietà concreta e attiva, coltivata da quando nel 2000, risiedendo a Milano per motivi di lavoro, mi avvicinai alla comunità parrocchiale del quartiere, dedicando il mio tempo libero alle attività dell'oratorio. Convinto sostenitore della lotta alla povertà quale valore e dovere dell'esistenza umana, fu in quell'occasione che mi lasciai travolgere dalla proposta del parroco di partecipare a una missione umanitaria in Senegal, tra i paesi più poveri del pianeta. Da quel viaggio tornai con una nuova consapevolezza e una diversa idea del mondo. In particolare fui colpito dal constatare come, nei tanti villaggi visitati, la quotidiana lotta per la sopravvivenza fosse affrontata da quelle persone condividendo ogni cosa con il gruppo, per poter andare tutti avanti.

È anche nel ricordo degli sguardi di quegli uomini, di quelle donne e di quei bambini che ho deciso di dare nuova linfa al mio impegno, accettando la proposta di candidatura con **PER - Persone e Comunità** come una nuova possibilità offerta alla mia voglia di combattere l'ingiustizia e la sperequazione sociale.

Per questo chiedo agli elettori della provincia di Caserta di sostenere me e **PER - Persone e Comunità**: perché, per dirla con don Milani, «Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali».

Umberto D'Ambrosio



Propaganda elettorale.
Committente: il candidato

Consigli elettorali cesaristi e attuali

Ci troviamo nel 63 a. C. e il candidato Marco Tullio Cicerone vuole vincere i ludi cartacei (le elezioni) per divenire console, perciò chiede al fratello Quinto dei suggerimenti, visto che parte da una posizione sfavorevole (deve vedersela con avversari del calibro di Ibrido e Catilina). E il fratello in una lettera (chiamata poi *Commentariolum petitionis*) enumera tutti quei comportamenti idonei a garantire la simpatia e il consenso degli elettori. Gli fa, insomma, da spin doctor 2.0. È ovvio che il contesto è diverso, ma le tecniche descritte sono sorprendentemente simili a quelle che anche oggi vengono praticate per sedurre il corpo elettorale. Innanzitutto Quinto consiglia di rassicurare gli ottimati, che degli avversari rappresentano il naturale bacino elettorale, ricordando loro che «*se talvolta hai parlato il linguaggio dei popolari, lo hai fatto solo per non alienarti l'indispensabile benevolenza dell'influente Gneo Pompeo*». E poi raccomanda di concentrare l'attenzione sull'intero elettorato: «*occupati dell'intera città, stai dietro a tutti: ai nobili, ai pubblicani, ai cavalieri, ai senatori, ai liberti, ai cittadini influenti nelle tribù e nei municipi dell'Italia intera con un occhio di riguardo per i giovani*», di conoscere persino i nomi dei singoli elettori (democrazia del *face to face*), di frequentarli e, soprattutto, di fare promesse roboanti tanto da sembrare possibili: «*Gli uomini infatti non desiderano soltanto ricever promesse, soprattutto quando si rivolgono a un candidato; vogliono anche che siano promesse generose e formulate in termini onorevoli*». Ma non è consigliabile rifiutare una richiesta e, in questo caso, dice Quinto a Marco, «*ciò che non puoi fare, rifiutalo in modo cortese, o addirittura non rifiutarlo; la prima è comunque la caratteristica di un uomo onesto, la seconda di un buon candidato*».

L'autore del *Commentarium* invita poi il congiunto a procurarsi soprattutto il sostegno di quelli che oggi chiameremmo "poteri forti": «*Cerca a tutti i costi il sostegno dei magistrati ma tieni comunque e sempre d'occhio i clientes [...] e di tutti i collegi, dei distretti, dei quartieri; se ti saprai procurare l'amicizia dei loro principali rappresentanti, grazie ad essi potrai conquistarti agevolmente la massa*» e l'appoggio degli amici (dove per *amicitia* si intende qualsiasi dimostrazione di consenso, anche proveniente da persone che, fuori dalla sfera politica, sarebbero poco affidabili). Quinto godibilmente spiega l'importanza della gratitudine verso il candidato: «*procura di tenerli a te legati ricordando, pregando, facendo capire in ogni modo a quanti ti debbono riconoscenza che non avranno alcun'altra occasione di provarla*» e ancora «*da benefici di minimo valore gli uomini sono spinti a ritenere che esistano motivi sufficienti per favorire un candidato*». D'altra parte ciò che non è permesso in genere, lo è in una campagna elettorale, altrimenti «*non sembreresti affatto un candidato*».

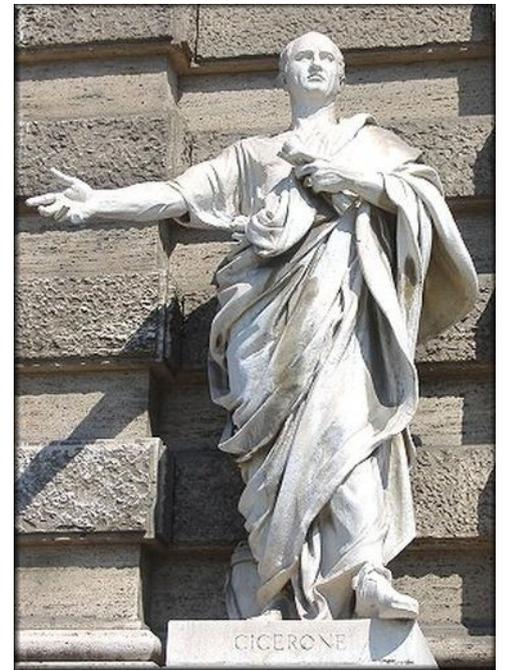
Eppure, sottolinea Quinto, al di là di tutto, la variabile fondamentale è la retorica (arte in cui Marco è maestro), perché ciò che conta è sempre e comunque il modo di porsi, l'atteggiamento: «*gli uomini si lasciano attrarre più dall'atteggiamento e dai discorsi che dalla realtà dello stesso beneficio*». E nel confronto con l'avversario come dovrà comportarsi Marco? «*Usa il fioretto ma anche la clava, denigra se necessario, alimenta il venticello del sospetto (è un lussurioso, sperpera denaro, frequenta personaggi ambigui ecc.) e, se del caso, passa all'intimidazione [...] cerca di suscitare negli avversari il timore grandissimo di un processo e dei rischi che esso comporta*».

A questo punto non so se commentare, come è scritto nell'Ecclesiaste, «*nihil sub sole novi*» o, come farebbe malinconicamente Nietzsche, «*l'eterno ritorno dell'uguale*». Forse Quinto direbbe «*Entrambi!*», per accontentare tutti.

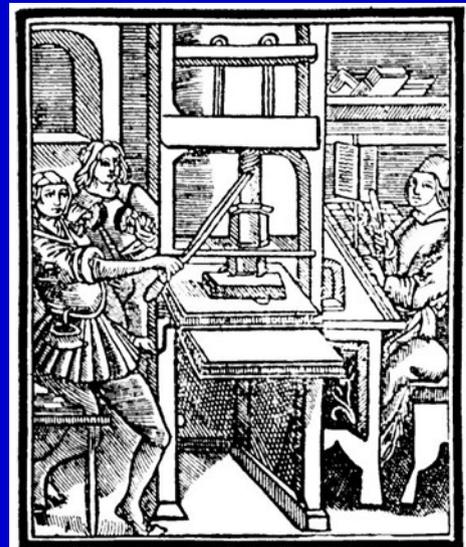
Rosanna Marina Russo

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura



La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:
0823 279711 / 335 6321099

www.aperia.it